



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Teatro Grande, Brescia

Il teatro nei secoli

Il Teatro Grande si erge nella stesso luogo in cui, nel 1664, sorse a Brescia il primo teatro pubblico.

Si tratta di un'area in origine delimitata dalle mura meridionali della cittadella (databili al XIV-XV secolo), che la Repubblica di Venezia – sotto la cui dominazione si trovava all'epoca la città – aveva concesso nel 1643 all'Accademia degli Erranti, la quale vi costruì la propria sede su progetto degli architetti Avanzo (tra cui ricordiamo Agostino, progettista anche della chiesa bresciana di Santa Maria della Carità).

L'Accademia, nata nel primo decennio del XVII secolo, era punto di ritrovo della nobiltà cittadina, che vi esercitava varie attività di esercizio equestre e di scherma; si impartivano lezioni di ballo, matematica, morale. Circa una volta all'anno gli Accademici organizzavano per il Podestà veneti una cerimonia, durante la quale si recitavano componimenti musicali e poetici.

Nel palazzo un imponente scalone conduceva a un'ampia sala superiore, mentre al pianterreno un porticato circondava un'area utilizzata come maneggio. Fu questa parte che venne adattata a teatro in due interventi successivi: nel 1664 e nel 1710. Si vedono ancora tracce del palazzo seicentesco nel prospetto, scandito da tre finestroni, che si affaccia su corso Zanardelli, sede dell'antico Mercato del vino. Gli interventi di rinnovamento si susseguirono per tutto il Settecento e per il secolo successivo ed è solo all'inizio del Novecento che il Teatro ha raggiunto l'assetto attuale.

Visita al teatro

Dall'esterno si accede al teatro da un portico, realizzato nel 1780 dagli architetti Antonio Vigliani e Gaspare Turbini. Colonne ioniche architravate sono sormontate da una balaustra. Percorrendo un'ampia scalinata si arriva all'ingresso principale: un portale ancora seicentesco cui nel 1745 sono state aggiunte due aperture minori. La scalinata introduce poi all'interno dell'atrio, che presenta affreschi monocromi con la *Tragedia* e la *Commedia*, realizzati nel 1914 dal pittore Gaetano Cresseri.

La sala delle statue

Tre portali settecenteschi posti al termine della scalinata conducono alla Sala delle Statue, chiusa da una grande volta nel XVIII secolo. Il progetto definitivo è da ascrivere a Girolamo Magnani nel 1863: prevedeva la balaustra decorata con le statue realizzate in gesso e tela da Giuseppe Luzziardi. Successivi sono invece i busti che si affacciano nelle pareti laterali: quello del commediografo bresciano Girolamo Rovetta, opera di Leonardo Bistolfi (1911), uno dei massimi esponenti del Simbolismo italiano in scultura, e quello di Giuseppe Verdi, opera di Domenico Ghidoni (1901).

Il Ridotto

Un vestibolo conduce dalla Sala delle Statue al Ridotto, ambiente edificato tra il 1760 e il 1769 su disegno dell'architetto Antonio Marchetti, per sostituire la Sala accademica degli Erranti, demolita nel 1739. Per quanto in parte alterato dall'intervento di

"restauro" condotto nel 1894 da Antonio Tagliaferro – intervento a cui risalgono le specchiere, i putti in gesso e le statue affrescate – il salone rappresenta ancora una delle più affascinanti realizzazioni del Settecento bresciano. Colpisce di tale spazio l'originale struttura architettonica a logge e la decorazione ad affresco. Questa si compone, nella parte superiore della stanza, di uno "sfondato" mistilineo, circondato da "rocailles" a guisa di stucchi, opera di Francesco Battaglioli e di un vasto cielo dipinto dal veneziano Francesco Zugno, animato da figure allegoriche (l'Accademia e la Pace che inducono alla celebrazione delle Arti e delle Scienze). Sempre allo Zugno sono da ascrivere le belle figure, grandi al vero e abbigliate secondo i costumi dell'epoca, che si dedicano a conversazioni galanti entro finte logge. Dal Ridotto si passa alla caffetteria, ambiente che un tempo ospitava la "Reggenza dell'Accademia" e in cui recenti restauri hanno portato alla luce la decorazione eseguita nel 1787 da Francesco Tellaroli; adiacente è la saletta neoclassica, che rievoca il gioco d'azzardo qui praticato in epoca napoleonica, negli affreschi del bresciano Giuseppe Teosa (1811).

La sala

Tornando al Ridotto e percorrendo un corridoio affrescato si arriva alla Rotondina, da cui si accede alle scale dei palchi e alla platea della sala teatrale, impostata sull'antico maneggio degli accademici. Qui infatti nel 1735 prese forma il teatro, a opera di Antonio Righini e Antonio Cugini, due prestigiosi scenografi e architetti teatrali, formati alla scuola dei Bibiena (una famiglia di scenografi, architetti e pittori che, in un'attività di circa 150 anni, si tramandarono di generazione in generazione i segreti del "quadraturismo", ovvero della decorazione prospettica di carattere architettonico). Righini e Cugini diedero vita a una sala con pianta ad "U", in cui cinque fila di palchi degradavano verso il boccascena; tale struttura venne distrutta nel 1809. La sala attuale, realizzata su progetto dell'importante architetto milanese Luigi Canonica, protagonista del Neoclassicismo, fu inaugurata solo un anno dopo, con opere musicate da Simone Mayr. Presenta un assetto a ferro di cavallo e conserva nella decorazione del palco reale (che nella sovrapporta mostra un'allegoria della *Notte* dipinta da Domenico Vantini) gli unici resti dell'ornamentazione neoclassica, realizzata all'epoca di questo rifacimento da Giuseppe Teosa, dispiegando allegorie ispirate alle vittorie napoleoniche.

La trasformazione successiva (1862/1863) fu condotta all'insegna di un gusto neobarocco dallo scenografo parmigiano Girolamo Magnani, cui si devono i monocromi che compaiono nei parapetti dei palchi e nel soffitto della platea. A Luigi Campini si devono invece gli affreschi allegorici della *Danza*, della *Commedia*, della *Tragedia* e della *Musica* che occupano il soffitto.

Teatro Grande
Corso Giuseppe Zanardelli, 9
25121 – Brescia
Tel. 030 - 2979111

